

**RACCOLTA DI OPERE INEDITE
O RARE DI OGNI SECOLO
DELLA LETTERATURA
ITALIANA: IL PRINCIPE**

Published @ 2017 Trieste Publishing Pty Ltd

ISBN 9780649611249

Raccolta di Opere Inedite o Rare di Ogni Secolo Della Letteratura Italiana: IL Principe by
Niccolò Machiavelli

Except for use in any review, the reproduction or utilisation of this work in whole or in part in any form by any electronic, mechanical or other means, now known or hereafter invented, including xerography, photocopying and recording, or in any information storage or retrieval system, is forbidden without the permission of the publisher, Trieste Publishing Pty Ltd, PO Box 1576 Collingwood, Victoria 3066 Australia.

All rights reserved.

Edited by Trieste Publishing Pty Ltd.
Cover @ 2017

This book is sold subject to the condition that it shall not, by way of trade or otherwise, be lent, re-sold, hired out, or otherwise circulated without the publisher's prior consent in any form or binding or cover other than that in which it is published and without a similar condition including this condition being imposed on the subsequent purchaser.

www.triestepublishing.com

NICCOLÒ MACHIAVELLI

**RACCOLTA DI OPERE INEDITE
O RARE DI OGNI SECOLO
DELLA LETTERATURA
ITALIANA: IL PRINCIPE**

RACCOLTA
DI
OPERE INEDITE O RARE
DI OGNI SECOLO
DELLA LETTERATURA ITALIANA



IN FIRENZE
G. C. SANSONI, EDITORE
—
1899

IL PRINCIPE

DI

NICCOLÒ MACHIAVELLI

TESTO CRITICO CON INTRODUZIONE E NOTE

A CURA

DI

GIUSEPPE LISIO



IN FIRENZE

G. C. SANSONI, EDITORE

1899

A

GIOSUÈ CARDUCCI

CHE PRIMO E SOLO MI FU GUIDA

A INTENDERE LO SPIRITO E LA FORMA

DEGLI SCRITTORI ITALIANI

AVVERTENZA

Nel liberare per le stampe l'opera presente, adempio a un dovere di gratitudine, venerazione, affetto, ringraziando tutti quelli che, ne' due anni durati in questa fatica, l'hanno resa migliore e, per me, più lieve.

E, innanzi a tutti, si abbiano le mie grate parole Pio Rajna e Isidoro del Lungo. Liberalissimi ambedue, l'uno mi è stato largo di quanto acume e sicura scienza critica de' testi egli è fornito, l'altro di quanto gusto e conoscenza di nostra lingua e del volgar fiorentino egli è ricco.

Ricordo anche e ringrazio Pasquale Villari, Girolamo Vitelli, Guido Mazzoni, Guido Biagi, Giuseppe Cugnoni, Mario Menghini: i quali tutti mi furono variamente utili o per consigli o libri o notizie o agevolazioni di manoscritti.

Firenze, Agosto 1898.

INTRODUZIONE CRITICA AL TESTO
DEL « PRINCIPE »

I

A chi abbia seguito le vicende del testo di qualche opera famosa a traverso le sue molteplici trascrizioni ed edizioni, spesso accade di trovare alla fine che l'immagine stilistica e filologica dell'opera non è più quale originalmente era balzata dalla mente dello scrittore. Questo, allorché il testo non si sia abbattuto in un coscienziosissimo copista o tipografo, o in chi lo abbia ricostituito con sano intendimento critico e con paziente lavoro metodico: il che, a dir vero, avviene di rado. Né io voglio dire degli errori, delle sviste, degli ammodernamenti, della grafia e punteggiatura più o meno arbitraria; perché tutto questo, se muta colore alla veste del pensiero, pure non la stinge così, che un occhio acuto ed esperto delle sembianze antiche non possa raffigurarla e contemplarla qual fu realmente. Bensì intendo di quel travestimento, che è frutto del partito preso di modificare, togliere o aggiungere, correggere più o meno lievemente o gravemente, e presentare al pubblico l'opera in tal forma che possa meglio piacere. Il qual partito preso è colpa grave, né facilmente perdonabile, di parecchi tra gli editori del Cinquecento. Io credo ch'essi ragionassero su per giù come non pochi copisti del loro

tempo: de' quali si sa che si studiavano di rendere il senso, ma, per incuria della forma, lo falsavano; e nella fretta del copiare, dimentichi delle invettive scagliate a' loro predecessori da Francesco Petrarca, da Coluccio Salutati e da molti umanisti,¹ ora tralasciavano, ora trasponevano, ora, non comprendendo bene, aggiungevano o correggevano; né si peritavano di latinizzare parole volgari, o al contrario di rendere più italiane frasi e vocaboli latineggianti, o di adattare le desinenze al dialetto proprio, in quel tempo in cui la lingua aveva ancora una grande mobilità e incertezza. Nel fatto poi, l'editore poco scrupoloso procedeva con maggior disinvoltura; poiché, raffazzonando l'opera per il pubblico, agli errori e ai capricci dell'amanuense aggiungeva quelli del compositore, e alle correzioni sue quelle del pedante letterato, cui di solito affidava la revisione di ciò che piacesse poco o de' creduti sbagli di lingua, di pensiero anche.²

Del qual fatto comunissimo, oltre le mille edizioni cinquecentistiche *emendate et corrette* o *ricorrette* o a *più vera et justa lettione ridotte*, tra le molte prove, mi si offrono, più facili e più accessibili a ognuno, quelle che ne apportarono lo Scherillo nell'edizione critica dell'*Arcadia* di Iacobo Sannazzaro, e il Rajna nell'ultima del *De vulgari eloquentia* di Dante Alighieri. Il primo, di fatti, mettendo a confronto il manoscritto più vicino all'originale con la prima stampa, scrive³: « Quanto alla

¹ Vedi l'articolo di F. Novati nel *Bibliofilo*, Anno III, n. 1, p. 10-11.

² Vedi, ad esempio, il « Decamerone ricorretto per Antonio Brucioli, 1538 » e la « Fiammetta emendata da M. Lodovico Dolce, 1542 » in S. BONGI, *Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari*, vol. I, fasc. I, p. 6 e 37.

³ Cfr. « L'*Arcadia* di Iacobo Sannazzaro » ecc. Introduzione, XIV, p. CCLXII. Torino, Loescher, 1888.

« materia, non ha vere differenze con la stampa del « Summonte: in tutto non vi son mutati che una diecina di versi e una diecina di linee di prosa; ma quanto alla forma idiomatica le differenze sono notevoli... » Il codice ci dà l'Arcadia ricca di maggior numero di « forme dialettali che non la stampa...: nella stampa « l'ortografia è classica costante, nel codice invece oscilla « lante ». E Pio Rajna, nel magistrale suo lavoro, che io non esito a chiamare modello del genere, paragonando la prima edizione del trattato dantesco, fatta dal Corbinelli, con il codice di Grenoble, da cui l'aveva tratta, afferma che¹ « tra il testo, quale ci sta davanti nel « manoscritto, tenuto conto di tutte le modificazioni ivi « proposte e introdotte, e la stampa, le differenze non « son poche ».

Quanto venga a soffrire da ciò la conoscenza piena, sicura, reale della lingua, dello stile, del pensiero d'uno scrittore, ognuno vede agevolmente: poiché, a voler ammodernare le parole o mutarle o disporle in modo diverso, tralasciarne alcune, aggiungerne altre, e aggruppare con arbitraria o malintesa interpunzione i concetti altrui in modo tutto proprio, là dove il genio concepì e volle che l'immagine del suo concetto fosse resa con quelle parole, con quell'ordine e magari con quegli errori suoi, a voler adattargli anche una sfumatura, un colorito minimamente più chiaro o più scuro, gli si rende lo stesso servizio che ad un capolavoro di pittura, quando altri lo copia o lo restaura. E di questo tradimento soffrono, sopra tutti, quegli scrittori, quali il Machiavelli, che, forniti da natura di una potente elasticità di espressione adattabile e flessibile ad ogni nuovo movimento

¹ Cfr. « Il trattato de Vulgari Eloquentia a cura di Pio Rajna » a p. LXXX e segg. Firenze, Le Monnier, 1896.